

le misure presso i fabbricanti; ed a questa si deve, nella massima parte, l'aumento di 700,000 lire; l'altra che statui una tassa nuova, cioè la tassa sui misuratori del gas. Quando verrà in discussione questo capitolo del bilancio dell'entrata, sarò in grado di dare quelle ulteriori spiegazioni o dimostrazioni che si richieggano.

Del resto nella discussione generale del bilancio dell'entrata questo può poco influire; perchè il capitolo non rappresenta niente di più che la centesima parte del bilancio dell'entrata: di modo che, se anche dovesse fallire in qualche parte, la posizione generale finanziaria non ne potrebbe essere alterata.

ALVISI. L'onorevole Sella sa che mi deve calcolare tra i suoi amici personali, non solo, ma anche tra i sinceri ammiratori del suo ingegno e del suo carattere; però nessuno ignora che l'onorevole Sella ha un'abilità tutta speciale, tutta sua, di deviare costantemente le quistioni, e di portarle sopra un campo dove il suo competitore non lo ha chiamato. Così accade anche al presente, scambiando il metodo di contabilità ed i periodi diversi dell'amministrazione dei bilanci coi risultati finali, che ho tratti precisamente da quei volumi che egli ci invitava a leggere e che ho letti e studiati; anzi di quelle cifre ho fatto una somma complessiva e l'ho posta di fronte a un'altra somma pur troppo vera, e della quale il paese si risente più di noi che la studiamo; ho fatto vedere come questo disavanzo complessivo di 1370 milioni, accumulato in 6 anni, fu saldato con espedienti dolorosi di cui forse non sarà sola la generazione presente a patirne le conseguenze.

Infatti oltre gli imprestiti effettuati fino al 1868, da quell'epoca in poi abbiamo aumentato la carta di 700 milioni, abbiamo venduto le obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, abbiamo fatto il contratto della Regia cointeressata. Si fu con tali sacrifici che abbiamo potuto colmare questa voragine sempre aperta del disavanzo; ciò che l'onorevole Sella non ha potuto negare. Non calcolo le centinaia di milioni di cui abbiamo accresciuto le imposte, le quali, con grande soddisfazione dei nostri finanzieri, da 500 milioni che erano nel 1861 furono portate a 1058 milioni. E quasi non bastassero 10 miliardi di debito pubblico si fece il prestito della disperazione colla carta-moneta, oltre 316 milioni di buoni del Tesoro che sono cambiali passive che si rinnovano ogni anno. Se tutto questo non basta per provare che il disavanzo è superiore al previsto dall'onorevole Minghetti, non saprei quale altra prova potessi aggiungere. Con questo non ho inteso di scagliare, come disse l'onorevole Sella, la pietra ai caduti. Non è questo il mio sentimento, nè è proprio del mio carattere. Anzi,

dacchè non è più ministro, egli sa che gli sono diventato più amico di prima. Ho combattuto sempre il suo sistema ed ho fatto considerare che la continuazione di questo sistema fa sì che il paese non possa mai essere al coperto di nuovi balzelli, perchè il bilancio della entrata non è mai eguale a quello della spesa. Vorrei ingannarmi, e vorrei dire che nè io nè il paese comprendiamo i bilanci, a meno che, come vedo, i bilanci non siano fatti in modo così artificioso da sfuggire all'analisi e da dare risultati tanto contraddittori e ben lontani dalle cifre prevedute e preventivate dai ministri delle finanze italiane.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda aveva chiesto la parola per un fatto personale?

SEISMIT-DODA. Intendevo soltanto notare non essere stata esatta l'asserzione dell'onorevole ministro delle finanze, che, cioè, io abbia errato la cifra dell'aumento sperato dalla *ricchezza mobile*. Io dissi quattro milioni per i nuovi provvedimenti del 1874, non 12; parlai dei 12 milioni come cifra complessiva nel bilancio, mentre so che le variazioni si riferiscono per soli 4 milioni ai provvedimenti votati nel corrente anno, sulle cosiddette riforme della ricchezza mobile.

E poichè ho la parola, se l'onorevole Sella, o, meglio, la Camera me lo consente, benchè non si tratti di fatto propriamente personale, benchè l'onorevole Sella abbia piuttosto generalizzato a questa parte della Camera, cui io appartengo, un suo ironico consiglio, io sento di dovere rispondergli, a nome di tutti noi, una parola.

Lasciando in disparte i suoi *cinque periodi* del disavanzo, che mi hanno tutta l'aria di quei bossoli che, in certi giuochi pubblici, si fanno passare l'uno nell'altro, per farne apparire ora due, ora tre, ora l'uno, ora l'altro, come si fa appunto della cifra del disavanzo, secondo occorre, io mi limito a raccogliere quella sua, quasi direi, dura, poco benevola espressione che egli rivolse a questo lato della Camera, sciamando, con quell'aria abituale di ilare bonarietà: « se volete fare l'opposizione, fatela un po' meglio. » E qui le risa dei suoi amici.

Rispondo all'onorevole Sella: io non credo che realmente di certe lezioni, in qualche materia, siavi da questo lato assoluto bisogno. Me ne appello a lui stesso, inquantochè egli deve pur rammentare che abbiamo saputo farla un pochino, l'opposizione, anche a lui; ed infatti, dopo tre anni di lotta indefessa, ad onta che ei fosse bene agguerrito, fu appunto per le nostre proposte, e dietro nostra iniziativa, che egli ha dovuto lasciare, suo malgrado, il banco dei ministri. (Bravo! a sinistra)

BRANCA. Io non farò che una semplice osservazione